

Gazzetta del Sud 20 Febbraio 2009

Fatta luce su una serie di attentati attuati per “convincere” a pagare

BARCELLONA. Saranno interrogatori di garanzia quelli che verranno effettuati stamattina dal gip Antonino Genovese, firmatario dell'ordinanza che ha portato all'arresto dei tre esponenti della "famiglia" dei barcellonense, nel quadro dell'operazione "Sistema" relativa alle estorsioni sugli appalti.

In carcere sono finiti Carmelo D'Amico, già arrestato il mese scorso nel corso dell'operazione "Pozzo", Carmelo Bisognano (clan dei mazzarroti) che era tornato da poco in libertà e Pietro Nicola Mazzagatti di Santa Lucia del Mela, già in stato di detenzione. I tre, che si incontreranno per la prima volta dopo l'arresto con gli avvocati difensori Giuseppe Lo Presti, Tommaso Calderone e Tino Celi, sono accusati principalmente del reato di concorso in estorsione a seguito delle dichiarazioni rese dall'imprenditore edile di Barcellona, Maurizio Sebastiano Marchetta, al quale è stata intanto assegnata la scorta.

Gli episodi estorsivi contestati e alcuni danneggiamenti si collocano tra il 1998 ed il 2008. Riguardano un vero e proprio "sistema" di dazione di tangenti che Cosa Nostra barcellonense esige per tutti i grossi lavori eseguiti nel comprensorio. Il "pizzo" si attestava tra il 2 ed il 4 per cento dell'importo netto dell'opera in rapporto alla difficoltà del lavoro e al presunto profitto ricavato. All'attenzione degli inquirenti una serie di opere pubbliche eseguite a Barcellona, Caronia, Floresta, Gualtieri Sicaminò, Tortorici, Savoca, solo per restare in provincia di Messina.

Il sistema adottato - secondo le dichiarazioni dell'imprenditore - si basava sulla richiesta sistematica da parte di uno dei maggiori della cosca che, in caso di rinuncia, veniva "rafforzata" da una serie di attentati.

Così è stato ad esempio per dei lavori eseguiti da un'associazione temporanea di imprese che faceva capo al gruppo Marchetta, a Barcellona Pozzo di Gotto. L'imprenditore ritenne di non dover aderire alla richiesta del "pizzo" per delle opere che stava eseguendo per conto di privati. E a tal proposito si rifiutò di "pagare". Dopo alcuni giorni una serie di attentati colpirono alcuni mezzi dell'impresa. Il 19 agosto 2004 ad esempio la Cogemar subiva in un cantiere di contrada Saia d'Agri il danneggiamento e la distruzione di due macchine operatrici, un escavatore cingolato ed una pala gommata che erano stati noleggiati dalla società "Archim impresa". Il 30 agosto nello stesso cantiere veniva asportato l'alternatore di ricarica di una pala gommata e si registrava il tentato furto del motorino d'avviamento.

Altro atto intimidatorio nel 2005 in un cantiere per la realizzazione di otto appartamenti, e subito dopo l'incendio agli scalini in legno del primo impalcato delle palazzine in corso di costruzione. Insomma fossero pubblici o privati, per

ogni appalto andava pagata la tangente.

Le indagini hanno interessato anche altri lavori effettuati fuori provincia come Scordia e Militello Val di Catania. Anche in questi casi, ad "incassare" era la "famiglia" barcellonese che poi trasferiva quanto concordato ai rappresentanti delle "famiglie" delle altre province. Vi è infatti - come affermato dal procuratore Lo Forte - una sintonia tra la famiglia mafiosa del luogo dove si svolgono i lavori, dove il capo prende contatti con gli imprenditori e le famiglie destinate a partecipare agli utili. Tutti pagano, comunque e ovunque.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS